



dossier antifascismo

Per una resistenza rinnovata

di *Andrea Papi*

Più che contro un ritorno del fascismo, bisogna stare all'erta e contrastare la nuova ondata di richiesta di "servitù volontaria".

Il problema "fascismo" continua puntualmente a riproporsi nel nostro paese e in tutto l'occidente. L'ho chiamato appositamente problema per distinguerlo dal fascismo quale regime dittatoriale. Ciò che preoccupa non è tanto un nuovo venten-nio mussoliniano, bensì una cultura e una visione che stanno avanzando e sembra-no prendere spunto da esso. Non credo si debba temere un ritorno tout-court a un passato sconfitto dalla guerra e dalla Re-sistenza. La storia non si ripete. È invece in atto una trasformazione marcatamente autoritaria della conduzione politica, che per certi versi rischia di essere addirittura peggiore della dittatura. Non pochi segnali ci sono già.

Ciò che caratterizzò il regime fascista fu la sospensione delle libertà e della democrazia. Oltre alle ignobili leggi razziali fu impedita per legge la libertà di stampa e di riunione e imposto il potere di un uni-co partito, quello fascista. Il dissenso di qualsiasi tipo era proibito e i trasgressori repressi con brutalità. Questo il fascismo, fratello dell'ancora più efferato nazismo tedesco, da un punto di vista poliziesco molto simili al bolscevismo russo al potere. Somiglianti tra loro in molti aspetti della gestione del potere, non a caso sono de-finiti tutti e tre regimi totalitari.

Non si ripeterà ciò che è stato ampiamente sperimentato nel secolo scorso perché siamo entrati in un'altra epoca, con caratteristiche culturali, tecnologiche, scientifiche, psicologiche e mentali completamente diverse. Il contesto socio-economico-politico in cui oggi siamo immersi richiede qualcosa di diverso, probabilmente più spietato, per molti versi più terribile.

La mia convinzione è che i sistemi di potere in auge non abbiano più bisogno di quelle modalità di comando. Allora il fascismo "trovò sponda" perché le classi dominanti si erano spaventate a morte¹. La popolazione lavoratrice, sia operaia sia contadina, era all'attacco. Si era sentita talmente forte da aver osato occupare le fabbriche nel '20, momento apice di una rivolta sociale nelle città e nelle campagne che si era già manifestata con grande forza sei anni prima, nel '14 con la Settimana Rossa, e che la prima guerra mondiale non aveva assopito. La borghesia industriale e quella agraria si erano prese una grande paura e, capite le ambizioni del tutto spregiudicate di Benito Mussolini, gli avevano dato corda. In un certo senso lo avevano armato perché rimettesse le cose a posto e schiacciasse ogni ulteriore germe di ri-volta. Così fece il Benito fascista, andando oltre e prendendosi tutto il potere, formale e di fatto.

La pressione della finanza globale

Oggi la situazione è completamente diversa. La "classe operaia" residua non ricorda neanche lontanamente quella di allora. In quei termini e in quella entità sembra addirittura scomparsa. Nelle campagne vige un nuovo schiavismo gestito da un caporalato ufficialmente illegale, ma ampiamente tollerato perché fornisce manodopera a bassissimo costo all'avidità di piccoli padroncini disposti a tutto. Inoltre ci sono "ondate" di migranti in fuga da fame, miseria e soprusi che il sistema di potere in auge costringe alla clandestinità, gettandoli tra le braccia di spietate mafie internazionali che li hanno trasformati in merce su cui speculare con grande disumanità.

¹ Un'importante testimonianza in tal senso ce la espone Armando Borghi in *La rivoluzione mancata*, Edizioni Azione Comune, Milano 1964.

I territori nazionali sono sottoposti a una continua pressione della finanza globale, capace d'imporre una cappa oppressiva che favorisce una ristretta minoranza sempre più ricca e opulenta, a detrimento di intere popolazioni portate a un impoverimento progressivo. Il lavoro è sempre più precario, specialistico, sottopagato, poco disponibile e sempre ricattabile. Le tutele sociali conquistate a suo tempo con dure lotte stanno scomparendo una dopo l'altra, conseguenza di una generale volontà globale dei potentati di turno di sottomettere le popolazioni per rafforzare le proprie condizioni di privilegio. Il divario tra i pochissimi che si arricchiscono come nababbi e il resto delle popolazioni aumenta ogni giorno di più, segnando distanze incolmabili che relegano a condizioni di vita in moltissimi casi inaccettabili.

Nelle società occidentali gli effetti della qualità del dominio di quest'epoca antropologica in cui siamo appena entrati stanno generando un clima sociale preoccupante. La situazione generalizzata di insicurezza economica ed esistenziale che si sta diffondendo produce atmosfere cupe, cariche di risentimenti, odi e paure che tendono ad escludere i diversi, o ritenuti tali, a temere nemici sempre più frequenti, a desiderare di essere protetti. Ne deriva la richiesta di "uomini forti" al comando, nell'illusione che possano aiutare a risolvere i problemi personali.

Stiamo progressivamente sprofondando in una condizione psico-sociale molto differente da quella che preparò l'avvento della presa del potere fascista. All'insegna del desiderio diffuso di realizzare il "sol dell'avvenire", c'era allora un clima generalizzato di sovversione e riscatto che voleva sconfiggere lo strapotere oppressivo e prevaricatore in auge. Il potere economico-politico imperante non poteva permetterlo. Così, attraverso il fascismo, fu schiacciato nel sangue il sogno degli oppressi di emanciparsi.

Oggi, al contrario, sembra esserci una forte richiesta di "servitù volontaria", nella speranza di essere governati da capi presunti decisi ed efficienti, illusoriamente in grado di far star meglio la massa di chi soffre. Paradossalmente, invece di desiderare la ribellione per superare il proprio status di afflizione, le categorie sociali più deboli e indifese richiedono di essere soggiogate a poteri assoluti più forti di quelli vigenti. Il fascismo s'impose per volontà dei potenti di allora che temevano di essere espropriati. L'attuale autoritarismo avanzante, invece, sembra essere sollecitato proprio dai poveri e dagli indigenti di adesso, spinti dall'assurdo sogno di essere protetti dai potenti di turno contro cui al momento non si sentono tutelati.

Si sono chiaramente invertite le parti. In questo bailamme paradossale, in modo preoccupante sono in opera formazioni e squadre neo-fasciste e neo-naziste le quali, spinte da irridenti nostalgie, si pongono in apparente sostegno alle classi più deboli per usare il loro appoggio ai fini di una improbabile "neo-marcia su Roma". Sono sempre più aggressive, sguaiate, sfacciatamente prepotenti e minacciose e, purtroppo, con sempre più frequenza sembrano trovare coperture protettive da "chi può". Fanno da contorno al clima incombente.

Nonostante l'insita innegabile pericolosità non ritengo siano loro il vero pericolo, pienamente rappresentato invece dal nuovo autoritarismo che avanza, il quale non vuole in alcun modo imporre ufficialmente una nuova dittatura, per esempio di tipo mussoliniano. È riuscito a conquistarsi un ampio consenso e mira ad insediarsi sostenuto dalla "volontà del popolo". In quest'epoca stravagante le masse popolari sono il nuovo avamposto delle democrazie in declino, ormai del tutto incapaci di suscitare un'autentica partecipazione dal basso per una nuova era di libertà. Da troppo tempo asservite ai potentati economico-finanziari "in marcia", le carcasse residue delle democrazie fallite sono il banco di prova, lo strumento privilegiato di "neo-dittatori", oggi travestiti da liberatori, a differenza di quando le dileggiavano e condannavano. Dietro la parvenza pseudo-democratica si cela così un novello Leviatano, da sempre in agguato e ora pronto ad affondare le sue ferali unghie nelle deboli carni compiacenti.

Sul piano culturale e politico

Di fronte a questa situazione è indispensabile un nuovo tipo di resistenza. Pur rimanendo disposto ad impugnare nuovamente le armi se sarà necessario, il nuovo antifascismo al momento non può contrapporsi armato a un regime dittatoriale che non si prospetta all'orizzonte. Se vuole trovare un

ruolo efficace e confacente deve muoversi prospettando una situazione sociale altra, antitetica a quella che si sta delineando. Il nuovo autoritarismo avanzante, che usufruisce di un progressivo largo aumento di consensi, non può che essere battuto, se ci si riuscirà, sul piano culturale e politico, cercando di mostrare con efficacia e determinazione che le libertà, i diritti, l'inclusione, la partecipazione e l'uguaglianza sono in grado di aiutare a risolvere i problemi molto più della discriminazione, della chiusura, dei divieti e delle imposizioni.

Andrea Papi